

Per un “Osservatorio sulle edizioni critiche”

CRONACA DEL SEMINARIO DEL 13 SETTEMBRE 2017

Viola Bianchi

Il seminario *Per un “Osservatorio sulle edizioni critiche”* – undicesimo ciclo di *Prassi ecdotiche*, seminari filologici dedicati alla memoria di Giovanni Orlandi – si è tenuto durante il pomeriggio del 13 Settembre 2017 presso la sala Crociera Alta di Studi Umanistici dell’Università degli Studi di Milano. È stato introdotto e coordinato da Paolo Chiesa (Università degli Studi di Milano), e prevedeva come relatori Lino Leonardi (Università degli Studi di Siena - OVI CNR, Firenze), Paolo Trovato (Università degli Studi di Ferrara) e Giuseppe Ucciardello (Università degli Studi di Messina). Era invece assente, perché impegnata per motivi accademici, Giulia Raboni (Università degli Studi di Parma).

Nell’introduzione ai lavori, Paolo Chiesa ha presentato il gruppo di ricerca promotore dell’ “Osservatorio”, ricordando come il progetto dell’ “Osservatorio” sia nato come ricerca del Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici dell’Università degli Studi di Milano, che l’ha accettata e finanziata il 14 novembre 2016 (il progetto è attualmente disponibile online sul sito del dipartimento: <http://www.studilefili.unimi.it/ecm/home>). Chiesa ha quindi valorizzato l’interdisciplinarietà del gruppo di ricerca che ha avviato l’iniziativa, essendo composto da cinque studiosi (Alberto Cadioli, lo stesso Paolo Chiesa, William Spaggiari, Stefano Martinelli e Roberto Tagliani), appartenenti allo stesso dipartimento ma a settori assai diversi, che, dal

punto di vista cronologico, vanno dalla filologia classica agli studi di letteratura italiana contemporanea.

Entrando nel merito del progetto, Chiesa ha poi aggiunto che tre sono gli obiettivi fondamentali dell' "Osservatorio", inteso non come luogo fisico ma come organismo di coordinamento: monitorare la prassi corrente nella realizzazione di edizioni critiche, fotografarne il linguaggio filologico più utilizzato, rilanciare un'attività coordinata di recensioni scientifiche che abbia come oggetto tali prodotti. La proposta di discussione rivolta ai convegnisti riguardava dunque non solo la preliminare opportunità di un'iniziativa di questo tipo, ma anche la sua fattibilità pratica. Al fine di passare in rassegna le edizioni critiche e valutarne criteri, linguaggio e attendibilità scientifica, lo strumento da proporre che è sembrato maggiormente confacente agli scopi è la recensione. Da qui, quindi, la necessità di rivitalizzare, nella sua affidabilità, un genere che sembra diventato marginale in Italia, e a questo proposito Paolo Chiesa ha presentato l'idea di una scheda che dovrebbe conferire alle recensioni maggiore coerenza, risonanza e scientificità, collocandole in una prospettiva ampia di condivisione. La scheda (anch'esse reperibili online all'indirizzo indicato) dovrebbe contenere una serie di informazioni:

- 1) tipologia dichiarata dell'edizione (critica, scientifica, divulgativa, commentata ecc.).
- 2) tipologia effettiva dell'edizione, a giudizio dell'osservatore.
- 3) principi metodologici dichiarati dall'editore.
- 4) principi metodologici non dichiarati, ma comunque ricavabili.
- 5) coerenza dei principi metodologici con la realizzazione effettiva.
- 6) rispondenza agli elementi richiesti a un'edizione critica nello specifico ambito disciplinare.
- 7) trasparenza e completezza della documentazione.
- 8) termini tecnici di metodo editoriale utilizzati (elenco e accezione).
- 9) caratteristiche peculiari di questa edizione rispetto ad altre precedenti della stessa opera.
- 10) indicazioni metodologiche innovative o specifiche ricavabili da questa edizione.
- 11) altro (comprese indicazioni più strettamente 'recensive').

In merito alla collocazione di tali schede, il progetto prevede che esse saranno consultabili online nel sito dell' "Osservatorio" (in via di

costruzione), ma che i diversi estensori potranno pensare ad una pubblicazione anche altrove, in base alla specificità disciplinare, sfruttando le possibilità di elasticità e condivisione introdotte e rese indispensabili dall'affermazione dell'era informatica. L'ultima precisazione di Paolo Chiesa ha riguardato il fatto che il tema delle edizioni elettroniche non sarebbe stato preso in considerazione nella sede del seminario, comprendendo queste ultime dentro il più ampio orizzonte delle riflessioni sulle edizioni critiche, e anche perché, sulle edizioni digitali, si stanno elaborando, in altre sedi, interessanti progetti di analisi e monitoraggio.

All'introduzione è seguito l'intervento di Alfonso D'Agostino, Direttore del Dipartimento di studi letterari, filosofici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano, che, dando il benvenuto ai convegnisti e al numeroso pubblico presente in sala, ha sottolineato che l'affollata partecipazione è il segnale positivo dell'interesse nei confronti di un argomento che ha una particolare valenza anche dal punto di vista sociale. È proprio dall'edizione critica, infatti, che si ottengono i testi che circolano anche al fuori della nicchia degli studiosi e che raggiungono il lettore medio. Si tratta quindi di un aspetto pedagogico che dovrebbe rivestire grande importanza, anche e soprattutto in ambito scolastico.

Il primo relatore, Lino Leonardi, ha esordito sottolineando di voler proporre un intervento aperto alla discussione, come richiesto dallo spirito dell'incontro. Le sue osservazioni attorno al progetto proposto, ha anche precisato in apertura, nascono da alcune importanti esperienze personali, quelle della direzione di *Medioevo Romanzo*, che da anni dedica grande attenzione al settore delle recensioni, e dell'*Opera del Vocabolario Italiano*, il cui progetto si fonda su un *corpus* testuale che si fonda proprio sulle edizioni e che pone costantemente il problema della loro valutazione. Altra esperienza alla base dell'intervento di Lino Leonardi è il progetto dell'elaborazione di un *Dizionario Filologico Internazionale* con lo scopo di superare i limiti dell'autoreferenzialità e delineare un panorama europeo e interdisciplinare di studi filologici. La prima questione sollevata dallo studioso riguardava i criteri di scientificità e rigore metodologico richiesti alle edizioni critiche dal progetto dell'"Osservatorio". Una definizione molto rigida potrebbe, infatti, porre alcuni problemi di verificabilità dei criteri introdotti in moltissime

edizioni di testi medievali romanzi, che andrebbero pertanto ignorate. Nella tradizione filologica francese, per esempio, l'apparato non specifica come le varianti siano scelte e selezionate: valga per tutti il caso dell'edizione Gallimard della *version abrégée* del *Cycle du Graal*¹. Un'editrice di tutto rispetto come Mary Speer, ha collazionato, per l'ottava sezione (*La mort du roi Arthur*), i manoscritti della versione breve ma non quelli della versione lunga da cui alcune parti discendono, a discapito della verificabilità del suo procedimento che necessiterebbe di un non sempre avvenuto ed esplicitato confronto con la tradizione più lunga. Secondo Lino Leonardi è però impensabile ignorare edizioni come questa e restringere il campo a tal punto da ottenere un dialogo totalmente autoreferenziale, che escluda praticamente tutta la romanistica non italiana. Si profila dunque, nelle parole di Leonardi, la necessità di mitigare la definizione di edizione critica fornita dall' "Osservatorio". Per quanto concerne invece gli obiettivi, Lino Leonardi ha notato la non perfetta sovrapposibilità tra due attività proposte nel progetto dell' "Osservatorio", ovvero fotografia e monitoraggio da una parte, controllo e certificazione dall'altra. La valutazione, a differenza della descrizione, richiede infatti un modello di analisi che potrebbe assumere caratteristiche differenti a seconda dei diversi orizzonti disciplinari. Gli standard sono cioè tutt'altro che condivisi: basti pensare alla prassi della *new philology* di pubblicare le singole *versions*, spesso ignorando completamente gli stemmi. Nonostante le difficoltà emerse, Lino Leonardi si è schierato favorevolmente davanti alla proposta di fornire un modello in grado di dare anche una valutazione, soprattutto in una prospettiva internazionale che richiede però un gergo non autoreferenziale. Anche in ambito strettamente italiano, la questione è comunque complicata dal fatto che oggi si pubblicano edizioni che esulano da quella che potrebbe essere considerata la prassi filologica più standardizzata. L'ultima osservazione ha riguardato la fattibilità pratica e il rapporto tra scheda e recensione: potrebbe forse essere meglio, ha ipotizzato, pensare alla scheda come a qualcosa di collaterale a una

¹ Anonyme, *Le Livre du Graal*, Tome III, Trad. de l'ancien français par Gérard Gros, Marie-Geneviève Gossel et Philippe Walter. Édition publiée sous la direction de Philippe Walter avec la collaboration de Robert Deschaux, Irène Freire-Nunes, Gérard Gros, Marie-Geneviève Gossel et Mary B. Speer. Édition bilingue préparée par Daniel Poirion, Paris, Gallimard, 2009.

recensione, senza che si dia sovrapposizione. Sebbene la recensione possa costituire una buona ‘palestra’ per i giovani, ha inoltre notato Leonardi, per rispondere ai criteri richiesti dall’ “Osservatorio” essa necessita di competenze e autorità tali da far pensare a un’attività non auspicabile per i meno esperti. Lo studioso ha concluso osservando che il progetto proposto potrebbe poi essere esportato ad altre riviste (tra cui anche la stessa *Medioevo Romanzo*), purché coordinato da un organismo centrale, l’ “Osservatorio” appunto, al fine di creare un orizzonte ampio di condivisione e superare gli insidiosi rapporti di amicizia o inimicizia che possono determinare la mancata imparzialità - e serietà - dei giudizi recensivi.

Il secondo intervento è stato quello di Paolo Trovato, il quale ha sostenuto la bontà dell’idea di un monitoraggio trasversale delle edizioni che appartengono a lingue e ambiti disciplinari diversi, poiché infatti il lavoro di ciascun studioso può trarre notevoli vantaggi dal confronto con i colleghi che appartengono a settori disciplinari differenti, permettendo così di superare l’autoreferenzialità. Trovato ha citato il portale *Evangelical Textual Criticism*,² ricchissimo di post interessanti, ma ha sottolineato l’esigenza dei critici testuali neotestamentari che gestiscono il portale di cercare di andare d’accordo con tutti, compresi i moltissimi fanatici del Textus Receptus erasmiano (in America è stata fondata una Majority Text Association – dove la maggioranza non è quella delle ramificazioni primarie, ma quella dei manoscritti – che riscuote moltissimo successo). La loro prassi ecdotica in merito al Nuovo Testamento greco consiste nel considerare corretta una lezione che compare in un gran numero di manoscritti, perché questa diffusione il segno della protezione divina, che appunto protegge i canali attraverso i quali avviene la trasmissione della sua Parola. L’esempio fornito è stato sufficiente a dimostrare la sensatezza dell’idea di costruire un “Osservatorio” che possa affiancare e orientare gli editori, magari guardando a organismi già esistenti come il *National historical publication and records commission* e il *Center for edition of american authors*. Riprendendo una delle osservazioni di Lino Leonardi, Paolo Trovato ha quindi sostenuto l’opportunità del carattere inclusivo dell’ “Osservatorio” nel prendere in considerazione anche certe edizioni ‘di servizio’ non particolarmente accurate o costruite sulla base di criteri non propriamente scientifici, ma si è mostrato allo stesso tempo

² <http://evangelicaltextualcriticism.blogspot.it>

consapevole del fatto che, nel panorama attuale, esistono anche edizioni totalmente sbagliate, non adeguatamente progettate e in alcuni casi nemmeno portate a termine, che non andrebbero tenute in nessun conto. Lo studioso le ha definite ‘occasioni perdute’, sottolineandone perfino la pericolosità per gli studi, in quanto, date le caratteristiche del mercato editoriale e la lentezza necessaria agli studi filologici, ogni volta che un testo non riveste primaria importanza dal punto di vista storico o letterario e viene edito in maniera errata, resta comunque un riferimento importante - se non l'unico - per molti anni. Il problema delle edizioni, del resto, era da tempo percepito come nevralgico da Trovato, come ha ricordato citando alcuni suoi lavori³. Per quanto concerne invece l'interrogativo legato alla fattibilità, l'intervento di Trovato ha avanzato l'ipotesi di procedere con cautela, accontentandosi per almeno cinque anni di un monitoraggio *ex post* non valutativo. Un altro punto rilevante toccato riguarda la potenziale utilità dell' "Osservatorio" per il rilancio di un genere, quello della recensione, oggi purtroppo marginale, screditato e opportunistico, ben lungi dall'indiscutibile utilità scientifica delle recensioni di alcuni maestri del passato, come Paul Maas. Paolo Trovato ha inoltre proposto l'idea di semplificare il modello di scheda proposta da Chiesa, eliminando in particolare i punti troppo gravosi per gli eventuali recensori (sarebbero da lui mantenuti i soli punti 1, 2, 3, 4, 5, 7, 9 tra quelli proposti nel progetto iniziale). Lo studioso trova ragionevolissima l'idea che lo schedario o parti dello schedario vengano pubblicate anche su riviste filologiche di carta. Per dare un segnale, in quanto condirettore di «Storie e linguaggi» si dichiara disposto a ospitare le schede recensorie e auspica che la stessa cosa possa accadere anche per altre riviste, per esempio «Filologia italiana», autorevolmente rappresentata nella riunione da Lucia Bertolini e da altri,

L'ultimo relatore a intervenire è stato Giuseppe Ucciardello, che si occupa di filologia classica e in particolare di testi greci. Lo studioso ha sottolineato la necessità di tenere conto delle insidie che si profilano al filologo classico, relative alle peculiari dinamiche di trasmissione e

³ Paolo Trovato, *Due parole sulla critica testuale, senza dimenticare Dante* in «Le conversazioni di Dante 2021 (2012)» vol.2, a cura di D. De Martino, Ravenna, Angelo Longo Editore (Studi danteschi), 2012, pp. 23 – 31 e *Come pubblicare i testi di pellegrinaggio. Edizioni storiche vs edizioni letterarie o semplicemente buone edizioni?*, in «Nuova rivista storica», 100/2, 2016, pp. 391-420.

modalità di conservazione dei materiali, e ha ritenuto opportuno, in relazione al dibattito degli interventi precedenti sulla proposta dell' "Osservatorio", di soffermarsi sulle particolari prassi connesse all'edizione dei papiri. L'edizione di questi, infatti, è fondamentale per la trasmissione dei testi greci e spesso è in grado di condurre alla scoperta - o alla riscoperta - di autori prima sconosciuti o noti in modo molto frammentario, magari solo da una tradizione indiretta o successiva. Nel tempo sono stati messi a punto dei metodi di edizione validi per la peculiare tipologia papiracea. La procedura oggi maggiormente seguita, ha spiegato Giuseppe Ucciardello, è un sistema messo a punto dal papirologo britannico Edgar Lobel, per lo studio dei papiri di Ossirinco, che si basa su due momenti distinti: una trascrizione diplomatica, necessaria al fruitore per farsi un'idea del testo e delle difficoltà di lettura, e l'edizione critica vera e propria, completa di apparato per motivare le scelte dell'editore. Questo metodo, codificato tra gli anni '20 e '30 del secolo scorso, si applica oggi non solo ai papiri di Ossirinco ma anche a materiale proveniente da altre aree, come nel caso degli epigrammi di Posidippo, l'*Empedocle di Strasburgo* o i frammenti di Saffo. Lo studioso ha poi richiamato l'attenzione su un caso particolare che deve essere tenuto in debito conto, ossia quei testi giunti a noi tramite papiri di Ercolano, danneggiati dall'eruzione del Vesuvio, recuperati successivamente (verso la metà del XVIII secolo) e aperti spesso con metodi che hanno comportato la distruzione dell'originale. Giuseppe Ucciardello ha mostrato come l'ecdotica di questi testi sia complicata dal fatto che è spesso necessario basarsi sui cosiddetti 'disegni napoletani', sorta di apografi che, realizzati al momento dello srotolamento, possono differire dallo stato attuale del papiro, quando conservato. A titolo esemplificativo è stata presentata l'edizione del trattato sui poemi di Filodemo di Gadara uscita a cura di Richard Janko⁴, che si avvale dei disegni napoletani e delle letture degli interpreti (personaggi che comprendevano il greco e sovrintendevano ai lavori dei disegnatori), oltre che di innovative immagini multispettrali. Un altro problema evidenziato dal relatore è costituito dal fatto che a volte si rende inevitabile l'uso della tradizione indiretta, la quale porta a una conoscenza molto frammentaria, fatta di citazioni o allusioni in contesti particolari. In questi casi, gli editori accettano a volte il testo delle edizioni correnti o di quelle migliori, come

⁴ Richard Janko, *Philodemus: the Aesthetic Works. Vol. I/3: Philodemus, On Poems Books 3–4, with the Fragments of Aristotle*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

accade nella recente edizione critica dei frammenti di Stesicoro⁵. Alcuni ritengono invece più corretto rivedere quanto meno le porzioni testuali in cui ricorre la citazione. Bisogna poi considerare, ha spiegato il relatore, anche la cosiddetta letteratura erudita o argomentale, fatta di opere che venivano copiate per motivi strumentali: si tratta di una tradizione molto attiva e manipolata dai copisti. Un caso rilevante, fornito come esempio dallo studioso, è costituito dagli etimologici bizantini: si suole distinguere tra *Etimologico Genuino*, *Etimologico Magnum*, *Etimologico di Simeone*, tre redazioni della medesima opera. Avviandosi alla conclusione, Giuseppe Ucciardello ha considerato le recenti edizioni di Erodoto⁶ e Filostrato⁷, facendo emerge l'innovativa caratteristica di parcellizzare il lavoro dell'editore e condensarlo in pochi tratti essenziali (i capisaldi metodologici, la descrizione di testimoni e uno stemma piuttosto stringato), rinviando in altra sede la spiegazione razionale dei principi su cui si basano tali studi. L'esempio pone dunque il problema della trasparenza e della completezza delle pagine dell'editore, con la fruibilità di ciò che sta a monte. Giuseppe Ucciardello ha infine sottolineato come ci si debba chiedere se sia lecito accettare un'edizione critica solo se scientifica o se invece risulti più utile considerare anche le *scholarly editions*, soprattutto di testi frammentari e molto peculiari, come quelli che la tradizione greca presenta.

Terminate le relazioni dei convegnisti, ampio spazio è stato dedicato alla discussione riguardante le questioni emerse, al fine di arricchire il dibattito anche con le osservazioni degli studiosi presenti in sala, provenienti da diverse università e appartenenti a settori disciplinari diversi. Sebbene in molti abbiano accolto favorevolmente la proposta dell' "Osservatorio", accettando anche i punti proposti dal gruppo di ricerca nel modello della scheda, sono tuttavia emerse posizioni e aspetti problematici, come del resto auspicato in un incontro seminariale e aperto al confronto. Si cercherà qui di presentarle sinteticamente.

⁵ Martin Davies, Patrick J. Finglass, *Stesichorus: The Poems. Cambridge Classical Texts and Commentaries*, 54. Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

⁶ *Herodoti Historiae: Libri V-IX*, edited by N.G. Wilson, Oxford, Oxford University Press (Oxford Classical Texts), 2016.

⁷ *Flavii Philostratus Vitas Sophistarum* edited by R. S. Stefcak, Oxford, Oxford University Press (Oxford Classical Texts), 2016.

La multidisciplinarietà della platea, oltre al gran numero di presenti, è stata da molti interpretata come un segnale positivo di interesse e apertura al dialogo trasversale rivolto a un tema, quello delle edizioni, che ha evidentemente risvegliato un comune desiderio di confronto. Questo elemento ha permesso in particolare due riflessioni rilevanti, la prima riguardante le specifiche esigenze delle singole discipline e la seconda la necessità di abbattere i muri dell'autoreferenzialità ed aprire un dialogo interdisciplinare ed internazionale. Per quanto concerne il fatto che il metodo di edizione dipenda dalle modalità di trasmissione e dalla tipologia testuale, Maria Grazia Saibene (Università di Pavia) ha spiegato come, dal punto di vista della filologia germanica, così come per l'ambito romanzo, sia necessaria una differenziazione di prospettive e l'abbandono di un'impostazione univoca del discorso. In ambito germanico si dispone infatti di molte tradizioni a *codex unicus* e non ci si può avvalere sempre di un'ampia tradizione manoscritta impiegabile a fini ricostruttivi. Si è inoltre costretti a fare riferimento a un elemento, l'oralità, che comporta il fatto che non sempre i criteri possano essere omogenei. Nella tradizione anglosassone, per esempio, alcune edizioni critiche di famose elegie, se costruite secondo criteri canonici, hanno condotto ad esiti insoddisfacenti, mentre un'edizione elettronica si sarebbe dimostrata più utile come strumento di consultazione e anche fondativa delle scelte dell'editore, rendendo più immediato il richiamo ad altri testi. L'importanza per l' "Osservatorio" di valutare l'appropriatezza del metodo all'oggetto, in relazione alle specificità disciplinari e dei singoli testi, è stata rilevata anche da Michela Rosellini (Università di Roma "La Sapienza") e da Gabriella Albanese (Università degli Studi di Pisa), la quale ha evidenziato, che, soprattutto nell'ambito della filologia moderna dove proliferano gli elementi soggettivi e diversificati, bisogna tenere nella massima considerazione l'osservazione di Michele Barbi per cui ogni testo va considerato *iuxta propria principia*: non ci può essere un modello unico perché i criteri cambiano a seconda di ciò che la tradizione di un testo comporta e delle sue problematiche. In risposta a tali osservazioni è però giunta una precisazione da parte di Paolo Chiesa: il fatto che effettivamente le discipline abbiano delle destinazioni particolari a seconda della loro specificità, ha trovato nella scheda un'attenzione particolare al punto 6 («rispondenza agli elementi richiesti a un'edizione critica nello specifico ambito disciplinare»), che consente

una maggiore attinenza alle singole situazioni disciplinari, su cui l' "Osservatorio" vorrebbe aprire uno sguardo.

In merito invece all'impostazione di un dialogo trasversale ed internazionale, che per molti dei presenti costituiva uno dei risultati maggiormente auspicabili del progetto, si sono susseguiti interventi volti ad esprimere necessità e suggerimenti. Lo slavista Giorgio Ziffer (Università di Udine) ha notato come nel caso della filologia slava sia presente un certo isolamento che bisognerebbe superare incrementando il dialogo con le altre scuole filologiche. Anche Luca Danzi (Università degli Studi di Milano) ha evidenziato la forte esigenza di un confronto fra le varie filologie, anche a livello di metodo, ma si è espresso dubbioso sul fatto che il tipo di scheda proposto possa veramente rispondere a una simile necessità. Per agevolare l'internazionalizzazione del progetto, vari studiosi hanno convenuto con Paolo Trovato che potrebbe essere utile presentare, almeno nella versione pubblicata sul sito internet dell' "Osservatorio", oltre alla scheda in italiano anche una versione in inglese, per evitare che il modello possa diventare troppo poco inclusivo. Un altro suggerimento è stato quello di Massimo Bonafin (Università di Macerata), il quale ha portato l'esempio della *Revue Critique de Philologie Roman*, che pubblica recensioni cercando di evitare che la cultura, la lingua e l'accademia del recensito siano le stesse di chi scrive la recensione, al fine di incentivare l'internazionalizzazione e dando sempre diritto di replica da parte del recensito. Stefano Martinelli (Università degli Studi di Milano) ha poi sottolineato che sarebbe interessante se ciascun valutatore potesse esprimersi, oltre che in inglese, anche nella propria lingua, per capire se a livello europeo ci sia o meno omogeneità del lessico filologico e in quale direzione ci si stia muovendo a riguardo. Si è invece fermamente opposta all'utilizzo della lingua inglese Gabriella Albanese, sostenendo che l'italiano, per la filologia, costituisce la lingua principe delle edizioni critiche, prodotti che all'estero, soprattutto nei paesi anglofoni, sono decisamente sottostimati. La studiosa ha dunque sostenuto la necessità di mantenere una certa individualità con schede redatte in italiano ed utilizzare l'inglese solamente per gli *abstract*.

Un altro genere di osservazioni emerse riguardava invece alcune questioni legate all'organizzazione della scheda e ai suoi rapporti con l'edizione e la recensione. In particolare Giorgio Ziffer si è chiesto se non sia il caso di lasciare ai recensori una maggiore libertà, per non correre il rischio di ingessare eccessivamente lo spirito critico di chi

recensisce. Gabriella Albanese ha poi posto l'accento sul fatto che l'edizione critica dovrebbe offrire anche un largo versante ermeneutico di ricostruzione della storia della cultura, della letteratura, della lingua, attraverso un ampio commento e un'accurata introduzione: bisognerebbe dunque inserire, tra le caratteristiche tecniche della scheda, anche una valutazione degli elementi di critica, stilistica, letteratura e storia. Stefano Martinelli ha però chiarito che la scheda non vuole essere un modello vincolante ma vuole invece aiutare ad orientarsi in merito alle informazioni che dovrebbero comparire nella recensione. Secondo lo studioso il vantaggio di uno schema è la facilità con cui in seguito può avvenire un confronto, mentre lo svantaggio sembrerebbe il facile condizionamento cui il recensore potrebbe andare incontro. Tuttavia, ha concluso a questo proposito, la presenza, nella scheda, della voce «Altro» permette lo sviluppo di ciò che potrebbe essere altrove vincolato dalla fissità degli altri punti. Federico Zuliani (Università di Milano) rileva l'utilità di recensire, insieme all'edizione, la collana nella quale essa è apparsa, per evidenziare le tendenze in atto anche su una scala maggiore; che è quanto del resto viene fatto nella scheda-campione già proposta nell' "Osservatorio".

Un aspetto rilevante, sollevato in particolare da Lucia Bertolini (Università E - Campus), riguardava i criteri che comportano l'esclusione di un'edizione da parte dell' "Osservatorio". La studiosa ha infatti suggerito che, nell'organizzazione della scheda, bisognerebbe tenere conto di gerarchie e livelli diversi, anche in relazione al fatto che perfino un'edizione costruita molto male potrebbe rilevarsi assai utile se conservasse, dal punto di vista editoriale, una serie di parametri come una discussione del materiale di partenza e un apparato. Anche Giorgio Ziffer ha notato che le schede dovrebbero considerare primariamente, soprattutto quando si rivolgono ad edizioni uscite nel passato, l'influsso che alcune di queste hanno avuto sulla storia degli studi, pur essendo a volte meno scientifiche ed essendo state riconosciute nella loro importanza solo in un secondo tempo.

Sono numerosi gli studiosi che si sono dichiarati contrari all'idea, forse troppo macchinosa, di una certificazione, che sembrava venire da alcune frasi del progetto. Oltre a Michela Rosellini, Lucia Bertolini ha ricordato che la filologia non è una legge ma un'arte e che i parametri delle edizioni, che sono prodotti del tempo, cambiano; si è inoltre chiesta chi sarebbe in grado, oggi, di certificare l'assoluta validità di un'edizione e

con quale gradualità, essendo la varietà dei criteri insita nel metodo stesso della filologia. Fabio Finotti (Università degli Studi di Trieste) e Gabriella Albanese hanno poi evidenziato il rischio di un ritorno a un tecnicismo eccessivo portato dalla certificazione, che ridurrebbe l'operazione filologica a un lavoro di servizio e che condurrebbe a perdere la consapevolezza della fluidità della filologia che invece è un'attività non meccanica ma intellettuale, i cui criteri evolvono, proprio come i testi. Una rigida concezione non può che portare, ha spiegato Fabio Finotti, ad una crisi dell'edizione critica, come già accade negli Stati Uniti: nei concorsi pubblici simili lavori non vengono praticamente valutati, come se si trattasse di qualcosa di puramente meccanico. E a parte loro, gli studenti americani sembrano aver perso il senso della problematicità del testo, sia nell'ambito della trasmissione che nella direzione della variantistica d'autore: una situazione non auspicabile nel nostro Paese.

Il rifiuto dell'idea di una certificazione ha stimolato anche molteplici riflessioni sulle due attività del recensore, l'una descrittiva e l'altra valutativa, che emergono dai punti della scheda. Lino Leonardi ha infatti sollecitato una discussione, domandandosi se l'elemento della valutazione debba o meno essere affrontato. In altri termini, bisogna chiedersi se la recensione possa dare un giudizio sull'edizione critica. Lo studioso nota a questo proposito che, se si decidesse di avviare l' "Osservatorio" con un periodo di solo monitoraggio, come suggerito da Paolo Trovato, la scheda progettata rischierebbe di non essere più utilizzabile. Se invece si volesse esprimere un giudizio bisognerebbe allora rassegnarsi al fatto che il punto di vista è necessariamente soggettivo. Del resto, ha ricordato lo studioso, non esiste un'oggettività vera e propria in filologia ma il dibattito può svilupparsi, ed arricchire le prospettive, proprio perché esistono diverse soggettività. Anche Paolo Trovato, portando la sua esperienza di filologo della *Divina Commedia*, ha mostrato come in certi casi di adiaforia si renda obbligatorio l'intervento soggettivo del filologo che non è giudicabile per quanto concerne la percentuale di soggettività inserita. Sono altre, invece, le situazioni oggettive in merito alle quali si può formulare un giudizio. Una risposta interessante è quella fornita da Lino Leonardi, il quale sosteneva che le schede dell' "Osservatorio" dovessero puntare al metodo e non alla singola scelta dell'editore, al fine di mitigare l'onerosità del lavoro recensivo, insostenibile se si dovesse 'smontare' l'edizione e discutere ogni singola decisione del curatore, sia per l'inevitabile soggettività interpretativa, sia dal punto di vista delle

competenze richieste, le quali sarebbero altrimenti eccessivamente specifiche. Stefano Martinelli ha del resto chiarito come la dimensione valutativa sia possibile e anzi necessaria se si considera il livello di scientificità dell'edizione come la possibilità di verificare ciò che l'editore produce. Gli apparati e le impostazioni delle edizioni hanno infatti ideologie ecdotiche a basi differenti: non si può dire se l'ideologia in sé sia sbagliata ma è lecito chiedersi se essa sia applicata o meno in modo verificabile. Anche Alberto Cadioli (Università degli Studi di Milano), ha spiegato che ciò che ha mosso inizialmente alla fondazione di *Prassi Ecdotiche*, è stato proprio il fatto che lo sguardo sui testi sembrava poter essere ricondotto a una valutazione comune per quanto riguarda i criteri, l'efficacia e le modalità con cui essi sono portati al lettore. Se è vero che la soggettività dell'editore non può essere messa in discussione, è altrettanto vero che si possono mettere in discussione i criteri che hanno guidato il lavoro. Rispondendo a tutte o a parte delle domande proposte nell'ipotesi di scheda, ha precisato Cadioli, si riuscirà a fornire una descrizione e, necessariamente, anche una valutazione nel dare conto dei criteri di attendibilità di un'edizione. Ciò si rende particolarmente necessario quando si ha a che fare con aspetti di edizioni relative ad autori contemporanei. Alcune considerazioni di Giulia Raboni, citate dallo studioso con la ripresa del titolo *Filologismo e bulimia*⁸, hanno fatto emergere, come spesso nel mondo della letteratura contemporanea, l'alta quantità dei materiali a disposizione, e il loro utilizzo fa sì che spesso è difficile dire se siano critiche o diplomatiche. Da un lato si assiste dunque ad un'amplificazione dei materiali che potrebbe condurre a una non-scelta, dall'altro alla necessità di un intervento del filologo che deve essere valutato in base ai criteri con cui esso viene condotto. Ermanno Malaspina (Università degli Studi di Torino) ha evidenziato la presenza di un altro ambito in cui l'approccio valutativo sembra essere particolarmente richiesto: quello delle edizioni critiche digitali che, se attualmente non trovano uno spazio di grande rilievo soprattutto in ambito antichista, costituiranno presumibilmente la strada maggiormente percorsa in futuro: ciò andrebbe tenuto in considerazione per una questione di tipo economico, divulgativo e anche metodologico perché un'edizione online ben fatta permetterebbe di lavorare in maniera molto

⁸ Giulia Raboni, *Filologismo e bulimia. Note sulle edizioni dei carteggi contemporanei (di Sereni in particolare)*, in *Editori e filologi*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Roma, Bulzoni editore, 2014.

più libera e ampia sui materiali a disposizione. Per dimostrare la stringente necessità di un approccio valutativo a tali edizioni, è stato portato l'esempio delle edizioni critiche digitali americane, spesso redatte da persone incompetenti che a volte non conoscono nemmeno la lingua nella quale è composto il testo.

Altre riflessioni emerse riguardavano il rapporto, per molti poco chiaro, tra scheda e recensione. Per chiarire i dubbi Stefano Martinelli, al fine di valutarne la riducibilità ai punti proposti nel modello, ha proiettato un esempio di scheda, costruita partendo da una recensione scritta da Paolo Chiesa (è disponibile online presso il sito del Dipartimento di studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano), sottolineando che il gruppo di ricerca si è dichiarato aperto a suggerimenti per valutare se tra scheda e recensione sia più funzionale un rapporto di complementarietà o di sovrapposizione. A tal proposito Gabriella Albanese ha proposto di non affidare a due persone diverse i due momenti della scheda e della recensione. Il singolo studioso potrebbe infatti cogliere alcuni elementi che passerebbero inosservati ad altri, per cui i punti proposti dovrebbero limitarsi ad essere una buona indicazione per la costruzione della recensione.

Alcune osservazioni rilevanti hanno invece riguardato la nozione stessa di recensione. Se Giorgio Ziffer ha sostenuto che le recensioni costituiscono uno strumento fondamentale per sviluppare ragione e senso critico anche nei più giovani e non dovrebbero pertanto fondarsi su un principio di autorità, Luca Danzi ha invece colto le difficoltà insite nel lavoro recensivo, per il quale non basta leggere solo il testo ma è necessario ricostruirlo e capire veramente se tutti gli elementi portano nella direzione dell'edizione critica o se invece conducano verso una direzione che sembra sì organica e omogenea ma che in realtà è fuorviante. Un giovane che distrugga un'edizione critica, secondo Danzi, dovrebbe dare una serie di prove e argomentazioni per fare sì che la recensione possa acquisire un fondamento. Essa richiede dunque una giustificazione e un discorso così vasto, complesso e affinato che in pochi riuscirebbero davvero a procedere in maniera onesta e argomentata.

Anche Nicola Pace (Università degli Studi di Milano), a proposito delle edizioni dei papiri ercolanesi, ha confermato che recensire un'edizione di un testo di questo tipo è quasi impossibile per la altissima competenza richiesta.

Alberto Cadioli ha tratto infine le conclusioni del pomeriggio. Nella prima fase di dibattito, il gruppo di ricerca si era posto il problema dell'edizione critica nel nostro tempo, chiedendosi, inizialmente, come venisse percepita nei luoghi di diffusione del sapere per i giovani e per i non specialisti. È stato osservato che vari siti online, in primo luogo *Wikipedia*, se consultati in altre lingue europee, non presentavano nemmeno la voce 'edizione critica'. In realtà il concetto stesso di edizione costituisce un nodo per quanto riguarda i rapporti con le altre culture filologiche e questa sarebbe forse una problematica da approfondire anche negli incontri futuri. Se ci limitassimo a una visione dell'edizione che definiamo critica, secondo alcuni parametri che abbiamo individuato, probabilmente davvero il campo si restringerebbe a tal punto che le edizioni prese in considerazione sarebbero pochissime (e già questa è un'altra questione sulla quale porre l'attenzione). Il problema sollevato riguarda non soltanto i testi antichi e medievali ma anche quelli della letteratura di '800 e '900, i quali a volte escono con un frontespizio recante la dicitura 'edizione critica' anche se non possono essere ricondotti a tale tipologia. In altri casi i criteri seguiti sono molto tecnici ma hanno ben poco dell'edizione critica. Un altro punto su cui riflettere, secondo Cadioli, nasce dalla poco chiara precisazione terminologica: si è parlato quasi indifferentemente di recensione e di scheda. In una fase iniziale del progetto le idee non erano forse particolarmente chiare nemmeno sotto l'aspetto linguistico, ma i punti poi indicati nella scheda erano comunque quelli ai quali si riteneva che una recensione dovesse far riferimento. In rapporto al tipo di edizione e anche in rapporto all'ambito disciplinare e cronologico sembrava però che alcuni aspetti potessero essere approfonditi meglio di altri. Il gruppo di ricerca non pensava di entrare con un intervento specifico sulle scelte testuali di ogni singolo testo edito, perché questo avrebbe richiesto un intervento approfondito anche sul piano dello studio e della conoscenza piena dei diversi testi pubblicati. Inizialmente, ha spiegato Cadioli, si parlava solamente di attendibilità e verificabilità: in particolare la prima può essere valutata sulla base dei criteri che la nota al testo di un'edizione critica introduce. Questo vale anche per quanto emerso sulle edizioni commentate che non sono edizioni critiche: Lucia Bertolini aveva infatti notato che qualsiasi edizione, in particolare nell'ambito della filologia classica, non può essere priva di un commento ma, ha sottolineato

Cadioli, è diverso il caso di edizioni contemporanee per le quali la scheda potrebbe dire ad esempio se un'edizione è critica o solo commentata. Quello che importa è che sia presente una descrizione che dia conto di quale sia stata l'attività del filologo e del tipo di lavoro che ci si trova davanti: ecco perché i punti proposti tendono a dare conto della tipologia complessiva delle edizioni. Emerge inoltre una riflessione sul lavoro filologico prima ancora che sul tipo di scheda o di recensione, perché il fatto di rivendicare in modo netto la specificità della filologia italiana, qualunque sia l'epoca della quale ci si occupa, porta a rivendicare l'importanza dei nostri studi e della nostra attività filologica. Emerge un bisogno di confrontarsi anche all'interno delle nostre stesse università, al di là delle competenze disciplinari specifiche. Un altro aspetto su cui per lo studioso varrebbe la pena riflettere, sia per promotori dell' "Osservatorio" sia per i partecipanti, è l'importanza di rivitalizzare, come si è ampiamente sottolineato, pur da punti di vista diversi, l'attività di recensione. Per concludere, Alberto Cadioli, a nome di tutto il gruppo di ricerca, ha chiesto che gli interessati partecipino attivamente intervenendo con proposte di schede che possano costituire a loro volta un modello. Esse entreranno, come era stato detto da Chiesa, nel sito online dell' "Osservatorio", ma potrebbero essere ospitate in varie altre pubblicazioni, magari inserendo una frase che spieghi come tutto è coordinato da un più ampio lavoro condotto dall' "Osservatorio". L'invito è stato quello di continuare su questa strada non solo facendo recensioni ma anche sollecitando riflessioni e spunti e raccogliendo quelli che il gruppo dell' "Osservatorio" continuerà a proporre.

viola.bianchi@studenti.unimi.it